

l'Unità mobile

24 E 25 APRILE

Dopo la bellissima esperienza de L'Aquila l'Unità continua il suo tour per l'Italia per fare il giornale insieme ai lettori.

SABATO A REGGIO EMILIA

Da sabato mattina la redazione si trasferisce a Reggio Emilia nel centro sociale Catomes Tot in via G. Panciroli, 12: si inizia alle 10.30 con la riunione di redazione aperta alla città.

DOMENICA ALL'EX-CAMPO

DI CONCENTRAMENTO FOSSOLI Il 25 aprile, Festa della Liberazione l'Unità Mobile si sposterà all'ex campo di Fossoli (Carpi) per seguire le iniziative e il concerto Materiali Resistenti 2010.

Foto Daniel Dal Zennaro/Ansa



«Non sono razzista» premettono tutti i giovani leghisti «ma sono xenofobo. Nel senso che sì, ho paura di loro»

dania difendiamo anche l'indipendenza del Tibet». E poi con risposta politicamente prontissima, a dispetto dei 15 anni da poco compiuti: «I giovani sono più attratti dalla Lega perché sono i più interessati al futuro. I vecchi ormai la loro vita l'hanno vissuta e possono continuare a votare a sinistra». Un suo tema di quarta elementare fece piuttosto parlare: era un'analisi accurata del pensiero di Bossi. Nella sua cameretta ha tutto coordinato in verde, un poster del Senatùr e un po' del merchandising di via Belle-rio: matite, fazzolettini di carta, tatuaggi lavabili dell'Alberto da Giussano.

Fuori da quelle camere

rette c'è un mondo con poche certezze. Una i giovani padani d'Emilia però ce l'hanno: «Mai moschee!». Al di là del dispetto nei confronti del "comunismo" (inteso spesso come «Pd» o come «buonismo») è l'avversione all'islam avanzante a cementare di più la loro militanza. «Non sono razzista», premettono tutti. «Non sono razzista», premette anche Ilaria Montecroci, 22 anni,

consigliere comunale della Lega Nord a Baiso, Appennino reggiano, «ma sono xenofobo. Nel senso che sì, paura ho paura di loro. Che vengono qua senza rispettare le nostre tradizioni e, anzi, cercando di imporci le loro». «L'immigrazione», «i clandestini», «gli stranieri irregolari». Hanno risposto praticamente all'unisono alla domanda «Cosa ti fa più arrabbiare in Italia?», i giovani leghisti durante una festa in una discoteca di Imola.

Al volantaggio

«Come fanno quei signori di sinistra a parlare di noi giovani? Ci vuole il libro di storia per capirli»

Anche se più bravo a spiegare il perché di queste paure e di questa fiducia di molti giovani emiliani nella Lega è stato il ferrarese Fabio Bergamini, coetaneo e braccio destro di Alan Fabbri, sindaco leghista trentunenne di Bondeno

(prima città d'Emilia sopra i quindicimila abitanti a essere amministrata dal Carroccio): «In genere quelli che si avvicinano a noi sono ragazzi stanchi di una politica che non ha più passione, non ha simboli. Che non accende. Perse le ideologie (forse è un bene, forse un male) questi ragazzi vedono in noi almeno un'identità forte, quella del

loro territorio. Il Pd, invece, è un partito freddo, di apparato. Che per sua costituzione non vuole essere passionario. E che in queste zone appare tradizionalista: conserva un voto di generazione in generazione». E poi ha spiegato quello che qui, appena al di sotto del Po, hanno ribattezzato «il '68 alla rovescia».

«Anzi», precisa, «un '68 finalmente nel senso giusto. Giovani e operai si sono uniti. Si sono dati al senso pratico. Al pragmatismo. Si sono avvicinati a noi persino ragazzi dei centri sociali e di Rifondazione: orfani che cercavano qualcuno in grado di rispondere alle loro rivalse, a un disagio sociale crescente. Ora diamo più punti in graduatoria in base agli anni di residenza e alle donne che lavorano, visto che i musulmani di solito le tengono a casa. Qui non potevamo pensare di eleggere il sindaco gridando "Padania libera!", dovevamo farci vedere attenti ai problemi del territorio, in un momento di crisi come questo e con elettori, anche giovani, che spesso provengono da tradizioni di sinistra. L'Emilia è un caso-scuola, per noi». ♦